

Una larghissima maggioranza - 51 su 70 - vota il testo. Il presidente della Bicamerale: «Il treno è partito...»

D'Alema consegna la grande riforma

«L'Italia ha la chance per cambiare»

Al Parlamento il progetto e un documento sul sistema di voto

Così può cambiare l'Italia

Ecco, in sintesi, come potrebbe cambiare la Costituzione sulla base del voto di ieri.

FORMA DI STATO. «La Repubblica è costituita da Comuni, Province, Regioni e Stati». Restano le attuali 5 Regioni speciali. Ciascuna Regione decide da sé forma di governo e sistema elettorale, nel suo Stato. Allo Stato sono riservate 31 materie su cui ha competenza esclusiva; su tutto il resto, decidono le Regioni. In particolare esse godono dell'autonomia finanziaria e tributaria. Un Fondo perequativo assicura i mezzi alle Regioni con minore capacità fiscale per abitante. Viene allargato l'intervento delle regioni agli atti comunitari. Anche Comuni e Province godono di tributi propri e quote di tributi erariali. In ogni caso, vengono ripartite solo quelle funzioni pubbliche «che non possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia del privato».

PARLAMENTO. La Camera vota la fiducia al Governo e ha competenza legislativa generale. È composta da 400 deputati, con minimo 21 anni. Il Senato ha invece una funzione essenzialmente di «garanzia». Elegge i membri di nomina parlamentare di Csm, Corte Costituzionale, Cnel. Può istituire commissioni d'inchiesta con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. È composta da 200 senatori con minimo di 35 anni. Presso il Senato viene istituita la commissione delle autonomie, composta per 1/3 da senatori, 1/3 dai Presidenti delle Regioni, 1/3 da rappresentanti degli enti locali. I decreti legge potranno essere emanati solo in presenza di emergenze riguardanti la sicurezza nazionale o per norme finanziarie di cui è necessaria l'immediata entrata in vigore. Per i referendum, serviranno 800 mila firme e verrà introdotto un tetto al numero massimo di quesiti per tornata, ma viene introdotto nell'ordinamento il referendum propositivo.

FORMA DI GOVERNO. Il presidente della Repubblica viene eletto direttamente dal popolo a maggioranza assoluta (o con ballottaggio) e resta in carica 6 anni. Non è capo dell'esecutivo ma «di garanzia», dirige la politica estera e la difesa nazionale. Una legge regolerà il conflitto d'interessi e par condicio elettorale. Il primo ministro è nominato dal Capo dello Stato in base alla maggioranza parlamentare, e su proposta del premier nomina e revoca i ministri. Il Capo dello Stato può sciogliere la Camera solo in presenza di dimissioni del governo. Il premier è tenuto a dimettersi al momento dell'elezione del nuovo Presidente.

GIUSTIZIA. Giudici e pm sono soggetti soltanto alla legge. Si introduce la distinzione delle funzioni: dopo un triennio in collegi giudicanti per tutti i magistrati, si passa da una funzione all'altra solo per concorso. Resta l'obbligo dell'azione penale. I Csm diventano due, uno per i magistrati amministrativi l'altro per quelli ordinari. I cittadini potranno ricorrere direttamente alla Corte Costituzionale così come le minoranze parlamentari, i Comuni e le Province.

ROMA. Alle 19,30 Massimo D'Alema, sulla soglia di Montecitorio, fa complimenti col senatore Giovanni Pellegrino: «Esci prima tu, tengo aperta la porta. In fondo qui sono il padrone di casa...».

Stanco ma felice, come si usa dire, il leader pidessino corre via dalla Camera assaporando il risultato: dopo cinque mesi di fatiche e crucci vari, ieri sera la sua Bicamerale ha trasmesso alle Camere il testo di riforma della seconda parte della Costituzione: ottantasei articoli e sei disposizioni transitorie.

Naturalmente è solo l'avvio d'un iter lungo, che prevede ancora un doppio passaggio a Montecitorio e Palazzo Madama e un referendum finale: un anno e mezzo da andare, forse più, ma intanto la Bicamerale ha condotto in porto il grosso del lavoro istruttorio. E il voto dà ragione alla tessitura dalemaniana, oltre che allo «spirito costituente» che da qualche settimana tutti i protagonisti, Berlusconi in testa ma anche il leader pidessino, evocano e invocano.

Il progetto ha ottenuto via libera con 51 favorevoli, nove contrari e tre astenuti (su settanta bicameralisti, mancavano i sei della Lega e Tiziana Parenti, che ha abbandonato).

A buona ragione, D'Alema può dunque dire fiducioso: «Il cammino delle riforme è iniziato». L'accordo politico è vasto, coinvolge il Polo quasi per intero - solo Fisichella astenuto - e il centrosinistra in gran parte. Certo, Rifondazione vota contro e presenta un testo alternativo; e certo la dissidenza appare concentrata nell'area di governo o di non ostilità al governo (il no degli autonomisti Dondenyaz, Rigo e Zeller, il voto contrario di Occhetto e del diniano D'Amico; l'astensione di Cruciani e Russo): ma il primo appoggio c'è, e il presidente lo incamera ben volentieri.

«Il risultato non era scontato - dice infatti D'Alema -, anzi a molti pareva irraggiungibile». Precisa poi che su tante questioni i punti di vista restano differenti, che ci sono «aspetti rilevanti che possono essere corretti».

Ma la convinzione di fondo rimane quella che il segretario del Pds ha affidato ieri a un'intervista al *Corriere della Sera*: «Nonostante i dubbi e l'incredulità di tanti, il treno delle riforme è partito. Se il paese vuole appropriarsene, gli abbiamo offerto una chance. Sempre che, naturalmente, non prevalga il gioco a distruggere sempre e comunque, la logica della campagna qualunque contro i partiti e il Parlamento».

C'è un'altra ragione per la quale D'Alema può essere fiducioso: il famoso, annunciato ordine del giorno che avrebbe dovuto impegnare il Parlamento a varare una legge elettorale a doppio turno di coalizione, è stato derubricato a «docu-

mento politico» che reca la firma dei capigruppo (in Bicamerale) del Polo, dell'Ulivo e di Rifondazione e che il presidente ha solo letto in plenaria, così come ha letto un altro documento - firmatari D'Amico, Passigli e Spini - che raccomandava invece il doppio turno di collegio.

Manca insomma la solennità d'un voto, per quanto d'indirizzo, in materia elettorale e su una proposta di legge che ancora semina dentro il Pds molte perplessità. «Il cammino delle riforme elettorali è ancora lungo e l'esito non è scontato», ricorda D'Alema stesso nell'intervista al quotidiano milanese, anche se a suo parere «la legge suggerita nel documento del capigruppo è già migliore di quella attuale...».

La seduta di ieri s'era aperta con Rifondazione che annunciava la presentazione di un proprio testo di minoranza, anticipando la posizione finale: la bozza finale è «un pasticcio», e non avrà il voto neocomunista. Si sono poi trascinate per alcune ore le ultime schermaglie intorno alla questione dell'ordine del giorno sulla legge elettorale, schermaglie che hanno infine prodotto il testo scritto da Mattarella (prima firma la sua, gli altri firmatari in ordine alfabetico, il documento del dirigente del Ppi formula i principi del doppio turno di coalizione senza fissare cifre o percentuali, a parte il 75% di maggioranza e il 25% di proporzionale che furono sanciti in seguito al referendum del '93). In commissione, durante il resto della giornata, c'è stato un solo, autentico guizzo polemico: ha riguardato i poteri di scioglimento attribuiti al capo dello Stato nel caso egli venga eletto dopo le Camere, poteri che entrano in contraddizione con un altro articolo della bozza, in cui il Parlamento viene salvaguardato da scioglimenti per dodici mesi dopo l'elezione.

I polisti Calderisi e Rebuffa nei giorni scorsi avevano gridato al «colpo di mano», insinuando che D'Alema e Salvi volessero vulnerare i poteri del Quirinale venturo. D'Alema ha contestato le «sgradevoli polemiche», prima che la discussione producesse una soluzione di compromesso, formulata da Salvi. Rebuffa ha replicato sostenendo d'aver agito a difesa della «legalità parlamentare». Nel pomeriggio si è passati alle dichiarazioni di voto: Pieroni (verdi), Bosselli (Si), Marini (Ppi), Mussi (Pds), Nania (An), Berlusconi (Forza Italia), Casini (Ccd), Buttiglione (Cdu) erano a favore, anche se tutti piuttosto critici a proposito dell'uno o dell'altro capitolo della riforma provvisoria; gli «autonomisti» e Cossutta erano contrari, insieme a Occhetto che contesta «il basso profilo» dell'accordo.

Vittorio Ragone

LE REGOLE DELLA "MATTARELLUM 2"

PRIMO TURNO

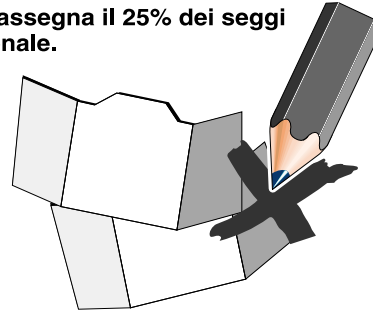
Gli elettori ricevono due schede:
 • **Prima scheda** si eleggono i deputati nei collegi con il sistema maggioritario e vengono assegnati il 55% dei seggi.
 • **Seconda scheda** si assegna il 25% dei seggi con il sistema proporzionale.

Prima scheda

Sono indicati i simboli delle coalizioni con accanto il rispettivo candidato di collegio.

Seconda scheda

Sono indicati i simboli di tutti i partiti.



SECONDO TURNO

✓ Sono ammesse le due coalizioni più votate nei collegi al primo turno.
 ✓ Si assegna la "quota di governabilità" che può variare fino ad un massimo del 20% per garantire alla coalizione vincente il 51% dei seggi.

Per ottenere in ogni caso il raggiungimento di questa soglia, potrebbe introdursi in Costituzione il principio dell'"elasticità" nel numero dei seggi della Camera.

Soglia di sbarramento e scorporo
 Dovrebbe essere del 4-5%. Incerto il mantenimento dello scorporo (sottrarre i voti ottenuti al maggioritario al momento di assegnare i seggi con il proporzionale) che favorisce i pariti minori.

P&G Infograph

Ecco le prossime tappe

Ecco i prossimi passaggi del processo costituzionale. Prima tappa: da oggi fino al 30 luglio tutti i parlamentari potranno presentare i loro emendamenti. Seconda tappa: dal primo al 30 settembre la commissione voterà gli emendamenti presentati a luglio e quelli accantonati sul testo Boato. Terza tappa: i testi messi a punto dalla commissione passano alle aule parlamentari, probabilmente a partire dal gennaio 1998, dopo la Finanziaria. Quarta tappa: la doppia lettura da parte dei due rami del Parlamento, secondo la procedura prevista dall'art. 138 della Costituzione. Quinta tappa: il referendum confermativo che dovrà svolgersi entro tre mesi dall'approvazione parlamentare.

Si astengono Fisichella, Crucianelli e il cristiano sociale Russo

Cossutta guida il fronte del no Occhetto: come Don Giovanni

Il presidente di Rc vede in pericolo «le scelte democratiche di questi decenni». L'ex leader del Pds: la legge elettorale «trascina nelle fiamme i protagonisti».

ROMA. Alla fine si sono contati nove "no" al progetto di riforma della seconda parte della Costituzione del 1947. Tre soltanto le astensioni. Invece 51 parlamentari della bicamerale hanno votato a favore. Assenti i sei leghisti e la forzista Tiziana Parenti, dimessasi la settimana scorsa.

Soltanto un partito si è schierato contro: Rifondazione comunista. Dalle fila dei partiti più consistenti si sono contati soltanto due dissenzienti: Achille Occhetto, ex segretario del Pds, che ha votato "no" e Domenico Fisichella, già presidente di Alleanza nazionale, che si è astenuto.

Un partito si è diviso esattamente in due: si tratta di Rinascimento italiano, il movimento del ministro Lamberto Dini. Il deputato Natale D'Amico ha votato contro la riforma; il senatore Adriano Ossicini ha votato a favore. Ossicini ha definito il lavoro della bicamerale «costruttivo e sempre proficuo. Dovevamo tenere aperto il dialogo, lo abbiamo fatto e continueremo a farlo». D'Amico dal suo "no" ha salvato soltanto la parte relativa alle garanzie e alla giustizia. Il parlamentare teme che le scelte per la

forma di governo e l'ipotesi di legge elettorale possano aumentare la frammentazione politica. Ironico gli ha replicato il segretario del Ppi, Franco Marini: se vuol ridurre il numero dei partiti, proceda sciogliendo Rinascimento.

Nel fronte del "no" bisogna annoverare ancora gli esponenti dei gruppi Misti, Mario Rigo (eletto con l'Ulivo), il valdostano Guido Dondenyaz e l'altoatesino Karl Zeller.

Il voto di astensione è stato scelto dal comunista unitario Famiano Crucianelli e dal Cristiano-sociale Giovanni Russo. Ha votato a favore, invece, il laburista Valdo Spini, considerando «le luci e le ombre» del progetto di riforma. Un "sì" con rilievi anche dal socialista Enrico Boselli. A favore anche i professori di Forza Italia, come Giorgio Rebuffa e Marcello Pera. Un giudizio «largamente negativo» sulle scelte compiute è stato espresso da Stefano Passigli, senatore della Sinistra democratica, il quale ha votato, però, a favore «sul piano del metodo», per consentire cioè la trasmissione del test al Parlamento.

Un risultato di «basso profilo»: è in

questa espressione il senso del voto negativo di Achille Occhetto. Il quale, ora, si ripromette di lavorare «a contatto con le forze intellettuali e i professori», sperando che «non siano espulsi dalla seconda Repubblica». Occhetto ha precisato di non voler porre in discussione «la legittimità del compromesso, ma la sua natura». Peraltro, «l'incombere di un convitato di pietra» - ha detto Occhetto rivolto a D'Alema - come lei ha giustamente chiamato la legge elettorale, che oggi come nel Don Giovanni trascina nelle fiamme i protagonisti, ha cambiato tutte le carte in tavola, ci ha impedito di discutere e votare nella Bicamerale ciò che è stato discusso altrove». Per Rifondazione il voto contrario è stato motivato da Armando Cossutta con «una critica forte rivolta a a difendere le grandi conquiste democratiche di questi decenni». La ragione fondamentale del "no" è nel semipresidenzialismo scelto dalla bicamerale come forma di governo: un modello - secondo il giudizio espresso dal presidente di Rc - «estraneo alla cultura e alle tradizioni democratiche italiane».

L'intervista

Soddisfazione per il lavoro svolto, critiche per l'aumento dei politici nel Csm

Salvi: «Evitiamo pasticci sulla legge elettorale»

«La scelta del semipresidenzialismo temperato è giusta, non mi convince la scelta del «camerito» nella riforma del Parlamento».

ROMA. Soddisfazione, consapevolezza che i punti rilevanti sono rimasti aperti, che su altri ancora - come la legge elettorale - la partita non è chiusa.

Salvi, qual è il bilancio?
 «Nell'insieme positivo. E non solo perché per la prima volta da quando in Italia si parla di grandi riforme - cioè vent'anni - viene sottoposto al Parlamento un testo legislativo di riforma. Ma anche perché ritengo di poter dire che su tutti i temi affrontati dalla bicamerale si sia imboccata la strada giusta».

Questioni da chiarire restano sulla forma di governo e la legge elettorale.

«La bicamerale ha lavorato sull'ipotesi di un semipresidenzialismo temperato. Questa scelta non deve suscitare scandalo. E' vero che quando si sceglie l'elezione diretta del presidente della Repubblica bisogna evitare un doppio rischio: quello di un presidente senza poteri, che potrebbe essere tentato dal far pesare in modo surrettizio il con-

senso ricevuto; e il rischio opposto di un presidente con troppi poteri, che si sovrappone alle altre competenze. Ma la ricerca di una via originale per trovare un giusto punto di equilibrio è del tutto giustificata. Del resto, tutte le democrazie europee che nell'ultimo periodo hanno introdotto il semipresidenzialismo l'hanno, in un modo o nell'altro, temperato rispetto al modello originale, e nella stessa Francia è aperto il dibattito sulla "riforma della Quinta Repubblica". Probabilmente ci sarà ancora da lavorare, ma la via intrapresa mi pare quella giusta».

E la legge elettorale?

«Questo è senz'altro il punto meno soddisfacente. Vorrei ricordare che la nostra proposta di sistema elettorale di tipo francese, a doppio turno con una circoscritta quota proporzionale è rimasta del tutto isolata. Vorrei, però, anche ricordare che il documento presentato oggi è un testo di principi, di indirizzo. Non è una compiuta proposta di legge.

Sulla base dei principi fissati in quel documento possono uscire leggi elettorali anche molto diverse. Già vedo, per esempio, che Silvio Berlusconi parla di uno sbarramento al sei per cento. Se i nodi cosiddetti tecnici saranno sciolti bene, avremo regole elettorali migliori di quelle attuali. Altrimenti potrebbe venir fuori un pasticcio. Per ora inviterò a distinguere il giudizio sulla riforma costituzionale da quello sulla legge elettorale».

Altro capitolo: la forma di Stato. Sarà vero federalismo?

«Le proposte si muovono nella direzione giusta. Le innovazioni sono molte forti, con piena autonomia legislativa per le Regioni nelle materie non riservate allo Stato, e con la garanzia per le autonomie locali contro possibili tentazioni di neocentralismo regionale. L'impianto generale è vicino alle nostre proposte. Naturalmente, anche qui si può e si deve fare di meglio, soprattutto per quanto riguarda il raccordo con il Parlamento».

C'è discussione sulla riforma del Parlamento.

«Bisogna distinguere. Il giudizio complessivo è senz'altro positivo: si ridurrà il numero dei parlamentari, sarà superato finalmente il bicameralismo perfetto e paritario, verrà eliminato il terribile meccanismo della navette delle leggi. Invece, è ancora irrisolto il problema della partecipazione delle Regioni e delle autonomie nel Parlamento nazionale. Hanno pesato da una parte l'insistenza su una ipotesi non condivisibile, come quella della nomina dei parlamentari da parte dei governi regionali, e dall'altra le resistenze conservatrici che hanno portato a respingere la nostra proposta per il Senato misto. La formula adottata dalla commissione, il cosiddetto "camerino", non ci soddisfa».

Contestato, soprattutto da alcuni pubblici ministri, il capitolo logistizio.

«Il testo che va in Parlamento è sicuramente perfezionabile. Ma contiene

anche significative innovazioni a garanzia dei diritti dei cittadini e, d'altra parte, non c'è alcuna misura di compressione o di riduzione dell'autonomia della magistratura. Nel prossimo lavoro per migliorare il testo terremo conto delle osservazioni dell'Associazione dei magistrati e di numerosi giuristi. Ci sono anche questioni di cattivo gusto, come quell'aumento del numero dei componenti del Csm eletti dal Parlamento».

La bicamerale finora non ha goduto di buona stampa.
 «Finora abbiamo registrato opinioni di vario segno. Abbiamo bisogno di critiche, proposte, suggerimenti, ma possibilmente sul merito delle proposte e non generici attacchi dai toni truculenti. D'altronde, ho letto proprio su questo giornale che un giurista autorevole come Antonio Baldassarre si è distinto dalle valutazioni drastiche di 40 5 autorevoli commentatori».

Il Pds non esce proprio unito.

«Al di là del dissenso di Achille Oc-

Camera

Violante: presto il regolamento

La riforma del regolamento della Camera verrà discussa in aula il 14 e il 15 luglio. Lo ha annunciato il Presidente della Camera Luciano Violante nel corso di un'intervista al Tg3 morning news. «La Camera dei deputati costa mille e novanta miliardi - ha sottolineato il Presidente della Camera - e deve rendere servizi per questa cifra. Innanzitutto deve decidere, con precisione e rapidità sulle cose che ha davanti. Rappresentando l'opinione di tutti, ma deve decidere».

Agnelli:

la Fiat non cede «La Stampa»

«Non c'è alcuna intenzione da parte della Fiat di cedere la Stampa, una proprietà di cui siamo fieri e contenti». L'avvocato Agnelli ha seccamente smentito un articolo riportato dal *Financial Times* che indicava tra le possibili cessioni del gruppo Fiat anche quella del quotidiano torinese. *La Stampa* è nella Fiat da circa 70 anni, ha detto Agnelli, e ha sempre goduto di libertà assoluta. Non è un enorme affare dal punto reddituale, né noi glielo chiediamo, ma gli chiediamo di essere un affare redditualmente in utile, perché solo così un giornale può essere libero».

Valdo Spini

portavoce dei laburisti

Presso la sede nazionale della Federazione Laburista si è svolta oggi una riunione dell'area socialista, socialdemocratica e laburista, interessata alla costruzione del nuovo soggetto politico della sinistra nel nostro paese e animatrice del Movimento dei Democratici e dei Socialisti. Alla riunione, presieduta da Giorgio Ruffolo, hanno partecipato: Mario Artali, Giuseppe Averardi, Francesco Barra, Alberto Benzioni, Federico Coen, Luigi Covatta, Ferdinando Facchiano, Sergio Ferreri, Massimo Guerrieri, Alessandro Menchinelli, Renzo Penna, Francesco Tempestini, Fausto Vigevani, Paolo Vittorelli. Era anche presente il Segretario dei Giovani Laburisti Pierluigi Regoli. L'Assemblea ha nominato come proprio coordinatore e portavoce Valdo Spini e ha deciso di dar vita ad un comitato di coordinamento unitario, rappresentativo di tutte le organizzazioni e le esperienze presenti. In qualità di osservatori erano presenti alla riunione il Segretario Generale della Uil Pietro Larizza e il Vice Segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani.

Giuseppe F. Mennella